

Ultimi giorni per definire le liste
Ancora incertezze per Berlusconi

Sfida Bassanini-Bossi Parenti a Mantova e «finti» calciatori per Forza Italia

Anche Capitan Baresi tra i candidati di Forza Italia? Il suo nome nelle liste del Cavaliere c'è, ma è solo omonimia. E intanto i diversi schieramenti mettono a punto gli elenchi. Ancora incertezze per Berlusconi: i liberali di Sterpa vanno con lui? Quasi definite le liste progressiste con problemi «verdi» in Sicilia e Lombardia. Presenta la squadra della Lega: Bossi a Milano sfidato da Bassanini, Miglio a Como, Pierangelo Bertoli con Rifondazione.

MICHELE URBANO

MILANO. Capitan Baresi candidato di «Forza Italia»? E Galli? Pure lui aspirante onorevole? Sì, nell'elenco distribuito dalla Lega, alleata nordista del Cavaliere, non ci sono dubbi. Baresi candidato a Manerbio, centro della campagna Bresciana a un tiro di schioppo da quel Orzinuovi che ha dato i natali a Martinazzoli e Galli in azione d'attacco a Cremona. Tutto vero. Ma anche tutto falso. Da Arcore assicurano: è solo omonimia.

Quell'Alberto Cova candidato a Olgiate Comasco è invece proprio lui. Basta con le piste di atletica, stavolta come per un seggio in Parlamento. Ufficiale? No. Il Cavaliere non ha messo ancora la firma. Di certo è che il gran capo si presenta, per ragioni d'immagine, a Roma. E la Parenti? La Lega giura a Mantova. Idem per Adriano Teso, l'ex aspirante sindaco di Milano sotto le bandiere di Segni e ora molto probabile candidato tricolore a «Milano 3», che destina vuole sia stata inventata, progettata, costruita e venduta da Berlusconi Paolo.

Il Cavaliere gioca gli assi

L'ordine è preciso: tutti i leader di «Forza Italia» saranno «giocati», la scopa d'assi insegna, per incassare il più possibile. Per il prof. Giuliano Urbani, per il prof. Antonio Martino e il generale Calligaris sono ore di attesa. S'intende: meno ansiosa di tanti altri aspiranti candidati a rischio che in questi giorni sono impegnati in un faticosissimo tour per piazzarsi. Partecipando magari alla ricca campagna acquisti del Cavaliere. Un nome? L'ultimo che si sussurra è quello dell'on. Egidio Sterpa che sembra sempre meno innamorato dei centristi di Segni e Martinazzoli. E nelle liste distribuite dalla Lega ci sono anche due posti per i radicali. Uno, a San Giuliano Milanese, sarebbe per l'antiproibizionista Taradash.

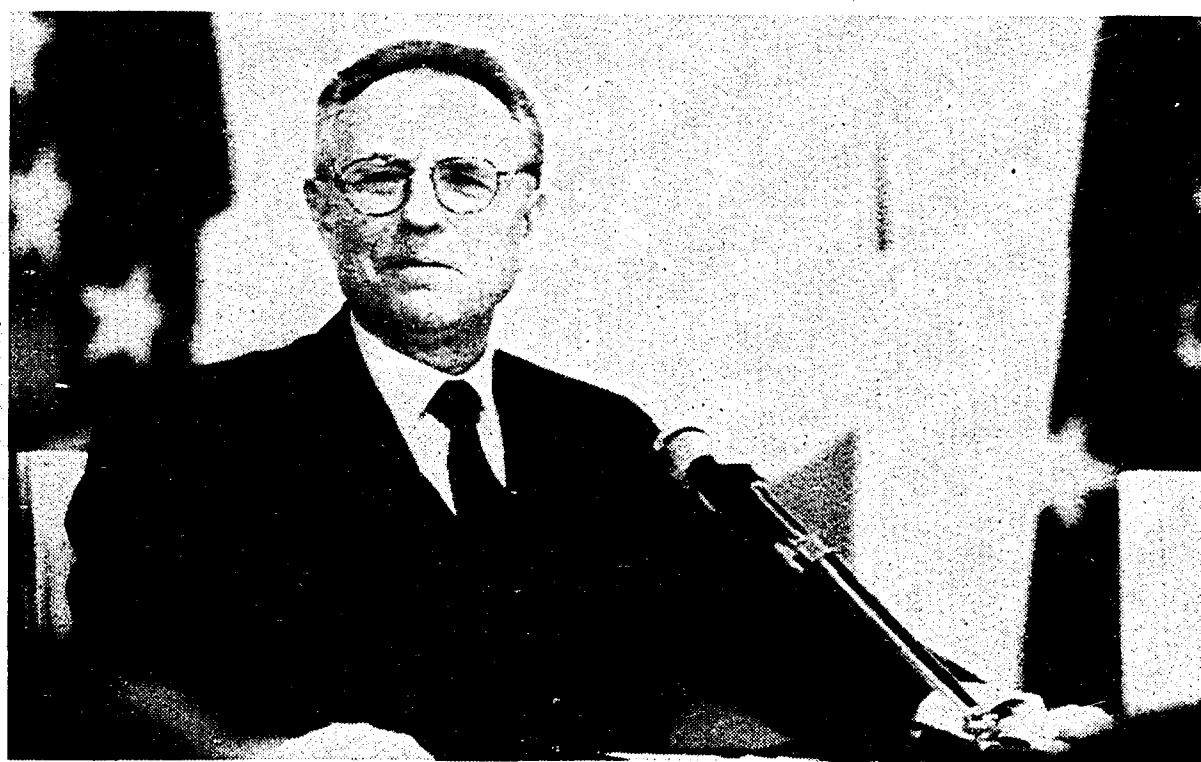
Chi ha deciso, nella sua Padania, è la Lega. I collegi assegnati al Carroccio erano 74 su 109 (tra Camera e Senato). Si sa, gli altri 35 come da protocollo d'intesa, vanno a Forza Italia e centristi. Tutte confermate le anticipazioni: per la Camera, a Milano 1, ossia il centro storico ci sarà Umberto Bossi. Con chi duellerà? Per

progressisti sarà Franco Bassanini e per i centristi l'ex leader di Comunione e liberazione, Roberto Formigoni, per Alleanza Nazionale Ignazio La Russa. Ma dove si candiderà l'ideologo massimo, il prof. Gianfranco Miglio? Ovvio: nella sua Como.

Progressisti pronti

E i progressisti? Per Davide Visani, coordinatore della segreteria del Pds, l'accordo di fatto c'è già. E in effetti lo stragrande maggioranza delle candidature è pure stata trascritta in bel'ordine. Qualche tensione però resta. In Lombardia e in Sicilia, ad esempio. Il nodo da risolvere ha colore verde. Parla Pippo Russo, coordinatore delle Rete: «Siamo vicini alla soluzione dobbiamo fare solo alcuni ritocchi». Il problema? Nell'isola, dopo l'esclusione dei socialisti, il Sole che ride ha puntato i piedi: chiede un collegio qualificato per tre candidati, uno dei quali - il presidente Franco Corleone - sa già che dovrà battersi in un collegio uninominale a Catania. Sorpresa: Pippo Russo, capoluogo nella proporzionale in Sicilia occidentale, potrebbe trovarsi davanti, in regolar tenzone, proprio il cavalier Silvio Berlusconi. Leader di punta dello schieramento di sinistra a Palermo sarà il pidessino, presidente dell'Antimafia, Luciano Violante. Con lui ci saranno i retini Alfredo Galasso, Antonino Caponnetto e Gaspare Nuccio e l'esponente della quercia Pietro Folena. Giuseppe Ayala, Claudio Fava, Tano Grasso e Anna Finocchiaro se la vedranno, invece, in Sicilia orientale.

Tra i verdi arriva il sociologo esperto di comunicazioni di massa, Luigi Manconi che sarà candidato in un collegio uninominale nelle Marche. Caso a parte quello di Basilio Rizzo, combattivo leader ambientalista a Milano. Nel capoluogo lombardo, infatti, al tavolo dei progressisti non si è ancora trovato un accordo con i verdi. Ma non si esclude che Rizzo potrebbe essere messo in lista direttamente dalla lista verde nazionale. E infine, ad Trieste avrà il volto dell'astronoma Margherita Hack. Rifondazione: con lei ci riprova il cantautore Pierangelo Bertoli che alle scorse elezioni rinunciò all'ultimo momento.



Carlo Azeglio Ciampi

Effigie

Ciampi: lo riserva della democrazia? Spero non ci siano più emergenze

«Mi auguro che la situazione italiana dia luogo a soluzioni elettorali tali da avere una maggioranza ben chiara che sia in grado di esprimere, come sarà suo diritto e dovere, un suo governo ed un suo presidente del consiglio». Questo è l'augurio espresso da Carlo Azeglio Ciampi, durante una conferenza stampa con i giornalisti della stampa estera. Naturalmente le domande hanno tutto girato attorno alle tante voci che lo vorrebbero fra i possibili candidati a premier dello schieramento progressista. La sua risposta: «Cosa sarà dopo le elezioni

dipenderà dall'esito delle elezioni. Io - ha continuato l'ex governatore della Banca d'Italia - ho deciso di non candidarmi, perché è chiara la mia caratteristica personale di «commis d'état» e come tale ho svolto la mia funzione di presidente del Consiglio». Ed ancora, sempre su un'eventuale candidatura a sinistra: «Leggendo qualche dichiarazione alle stampa, ho sempre ritenuto che si intendesse dire che si apprezza la politica di questo governo e che quindi si ritiene nell'interesse del paese che questo tipo di politica venga proseguita dal futuro governo». E alla battuta di Occhetto (che l'ha definito «una riserva per la democrazia») Ciampi ha risposto: «Le emergenze sono sempre da deprecare. Mi auguro per l'Italia che non si abbiano emergenze e che le riserve possano rimanere riserve».

Il Tar: legge Mammi incostituzionale Il tribunale del Lazio chiede che si pronunci l'Alta corte

La Mammi finirà davanti alla Corte Costituzionale. L'ha deciso il Tar del Lazio che ha giudicato «non infondato» il ricorso presentato da una società televisiva romana contro il ministero e contro la Fininvest. Secondo il tribunale amministrativo la legge fissa norme poco efficaci contro il rischio di trust e oligopoli (che si sono puntualmente creati). E intanto c'è polemica attorno all'idea avanzata da Gianni Locatelli che vuole vendere Raiuno.

ROBERTO ROSCANI

ROMA. La legge Mammi è costituzionale? Il Tar del Lazio ha più di qualche dubbio. Per questo ha deciso di rinviare tutta la materia al giudizio dell'Alta Corte: il tribunale amministrativo segnala almeno un paio di punti delle norme che regolano il sistema radiotelevisivo all'attenzione dei giudici costituzionali, e sono punti che riguardano la tutela contro la formazione dei trust. La materia, come si sa, è incandescente: la legge fin dall'inizio fu pesantemente criticata dalle opposizioni (eravamo nei tempi del pentapartito di ferro) e suscitò una tempesta di polemiche nel mondo delle emittenti locali. In sostanza il ministro delle poste «foto-

grafava» la situazione esistente e «autORIZZAVA» che sulle nove reti nazionali previste tre fossero nelle mani di Berlusconi e tre in quelle della Rai. Era la formalizzazione dell'impero Fininvest, cui si accompagnò poi un meccanismo di assegnazione delle frequenze particolarmente favorevole a Berlusconi e penalizzante per gli altri e un regolamento sulle «pay-tv» che non impediva neppure la presenza in questo settore di Sua Emittenza.

La sentenza del Tar del Lazio nasce da una causa intentata dalla «Beta Television» contro il ministero delle poste e contro la Rai, la società di produzione televisiva della Fininvest.

I punti che il Tar giudica «non manifestamente infondati» nella denuncia della Beta, abbiamo detto, riguardano le norme antitrust. Il sistema antitrust - è detto nella sentenza - per la tv differisce da quello ordinario. Il secondo deve impedire che si abusino di una posizione dominante, l'altro invece assicurare il pluralismo e impedire la nascita di un oligopolio che condizioni l'opinione pubblica. «Sotto tale aspetto - dice il dispositivo - non sembra che le disposizioni antitrust contenute nella Mammi sia tali da impedire la nascita di una situazione di oligopolio». La norma del «tetto del 25 per cento» per ogni soggetto infatti non prevede la capacità di illuminazione delle reti. Nel fatti, fa rilevare il Tar, le tre concessioni aventi maggiore potenzialità di diffusione del messaggio televisivo sono nelle mani di un unico soggetto, la Fininvest, che ha quindi una capacità di penetrazione superiore a quella di ogni altro concorrente. Insomma, le regole antitrust della legge incrociate alla reale assegnazione delle frequenze non sono rispondenti allo scopo di impedire oligopoli e, quindi, cozzano contro l'articolo 21 della

Costituzione, quello che garantisce libertà di espressione.

È per motivi analoghi che sta partendo un referendum per l'abrogazione della Mammi, mirato, soprattutto, a imporre una revisione profonda dell'intero sistema televisivo. È all'interno di una ipotesi di riforma che è venuta anche a cadere la proposta di Locatelli, direttore generale della Rai, di ridurre a due le reti pubbliche, accolta da una salva di polemiche. In particolare non è piaciuta l'ipotesi di cedere Raiuno, cui hanno replicato le segreterie nazionali dei lavoratori dello spettacolo - Filis-Cgil, Fis-Cisl, Uilsc-Uil - che hanno espresso in una nota la loro disapprovazione e hanno chiesto un incontro urgente con i vertici aziendali.

«Non mi è piaciuta l'uscita di Locatelli a proposito della vendita di Raiuno»: è polemico con il direttore generale anche Pippo Baudo. Critico il commento di Vincenzo Vita, responsabile del Pds per l'informazione. «Non ha senso ipotizzare vendite di reti Rai - sostiene l'esponente della Quercia - fuori dalla logica di un cambiamento del sistema informativo televisivo».

Presidenti Camere

«Nuova legge sui bilanci dei partiti»

ROMA. La decisione dei presidenti delle Camere di prender netta posizione sulla delicatissima questione del controllo dei bilanci dei partiti (che per legge è affidato appunto ai vertici del Parlamento) è strettamente connessa alla trasmissione a Napolitano e Spadolini dell'annuale «rapporto sul controllo delle regolarità dei bilanci dei partiti politici» che si riferisce al '92, è prescritto dalla legge n. 659 dell'81, ed è affidato ad un Comitato tecnico di tre «saggi», i professori Antonio Amaduzzi, Umberto Bertini e Carlo Caraniello. Nel rapporto «si ribadiscono e si precisano con la massima ampiezza e puntualità di argomentazione - lo si sottolinea in una nota ufficiale e congiunta dei presidenti delle Camere - i limiti, generali e specifici» di questo controllo. In via generale, stando alle norme in vigore, «ogni forma di controllo contabile non può che limitarsi a verificare esclusivamente, in base alla documentazione di prova, ciò che è contabilizzato». Insomma, non c'è «alcuna possibilità» di estendere questo controllo «a quanto non sia contabilizzato» e non è di conseguenza in alcun modo possibile «verificare se tutti i flussi sono stati inseriti in contabilità».

In particolare, poi, il Comitato tecnico rileva l'incompletezza del controllo previsto dalla legislazione vigente, perché esso riguarda esclusivamente i flussi finanziari della direzione centrale, risultando escluse dall'obbligo di rendicontazione le attività delle organizzazioni periferiche dei partiti, con la conseguenza di un controllo necessariamente parziale sulla gestione complessiva dei partiti stessi.

A questo punto i presidenti delle Camere, anziché limitarsi a prendere atto dell'ammissione di impotenza del comitato tecnico, hanno preso il toro per le corna: la magistratura ha poteri più penetranti dei nostri, quindi è il Parlamento che deve attrezzarsi in modo più incisivo. In parole appena più softe, tenuto conto da un lato delle «obiettive limitazioni del controllo parlamentare e, di contro, delle «risultanze sulla gestione finanziaria dei partiti emerse nel corso di procedimenti giudiziari tuttora in corso, a seguito dell'esercizio di poteri di accertamento propri della magistratura», Giorgio Napolitano e Giovanni Spadolini ribadiscono «la non più eludibile e rinviabile esigenza di una rinnovata, adeguata e organica legislazione sul finanziamento dei partiti e sui relativi controlli». Di conseguenza i presidenti delle Camere «auspicano che nella prossima legislatura si pervenga a questo risultato, avvalendosi anche del lavoro legislativo sulla questione avviato ma non concluso durante la 11. legislatura e risolvendo il problema del rapporto tra la normativa in materia (che riguarda solo i partiti, ndr) e quella contenuta nella legge n. 515 del '93 sulla disciplina delle campagne elettorali» che è intervenuta dopo l'introduzione del maggioritario e regola anche i tetti di spesa dei singoli candidati provvedendo, per chi li supera, pene molto severe sino all'annullamento dell'elezione. □ G.F.P.

Cgil-Carroccio ai ferri corti

Trentin a Brescia «La Lega dà legittimazione alla vecchia destra»

BRESCIA. Cgil e Lega (ed il suo sindacato, il Sal) ai ferri corti, a Brescia. Una assemblea con un migliaio di delegati, ieri, ha ascoltato il segretario Gianni Pedò e numerosi interventi che han tracciato un identikit aggiornato del Carroccio, della sua «politica sociale». Tema dell'incontro, cui ha partecipato Bruno Trentin, «la risposta sindacale alla politica sociale della Lega». Trentin è caustico nel denunciare «la vergogna e l'ipocrisia del rapporto tra Lega e Msi: non possono dichiararsi eredi dei partigiani e allearsi con l'neofascismo». Oggi il «neofascismo» può riottenere cittadinanza grazie alla Lega. I suoi messaggi politici, - afferma Trentin - rivelano «un uso spregiudicato della politica delle alleanze, della logica degli schieramenti, tipica della vecchia Dc». In campo sociale la Lega punta alla deregulation, è la testa d'ariete per ab-

battere lo stato sociale. Vuol colpire il sindacato, e soprattutto la Cgil perché, - dice sempre il leader sindacale - con la solidarietà, può costituire una alternativa.

Alla Omap, azienda metalmeccanica affogata nei debiti, i lavoratori in assemblea chiedono il fallimento, ma il Sal si oppone ed organizza il picchettaggio «per salvare la fabbrica e i posti di lavoro». Invece, il vero motivo - dice Sergio Bertolotti, ex delegato Omap - è lo scontro con la Flom, ad ogni costo. Conclude Trentin: la Cgil deve mettere in campo una efficace risposta sociale, basata sulla solidarietà, ad iniziare dalla «bandiera dei diritti dei singoli». Basta col «grande mare del consociativismo»: ora si deve conquistare credibilità chiedendo la verifica delle deleghe, senza attendere l'unità sindacale, come propone D'Antoni.

Progressisti a Torino

Definite tutte le liste 53 candidati e molti «volti nuovi»

TORINO. Il caso Torino è rientrato. Anche se a fatica e a prezzo di una maratona che si è conclusa alle sei del mattino di ieri l'altro. Il polo dei progressisti piemontesi ha raggiunto una definitiva intesa sulle candidature da presentare in città. Cinquantatre candidati, moltissimi i volti nuovi, di cui una trentina espressi dalla società civile. Ma solo otto sono le donne in lista. I nomi di punta? In corsa per la Camera spiccano quelli di Violante e Salvadori (Pds), presentati rispettivamente nei collegi di Grugliasco, Collegno e di Torino 6, del ministro del Lavoro Gino Giugni (Psi), del capogruppo della Rete alla Camera Diego Novelli, del segretario nazionale di Rifondazione Fausto Bertinotti, dell'esponente Verde Edo Ronchi. Affiancano i «pezzi da novanta» nella circoscrizione «Piemonte 1» i numeri uno della politica locale da Sergio

Chiamparino (segretario della Quercia torinese) a Angelo Tartaglia (capogruppo della Rete in Comune) e a Marco Rizzo (segretario di Rifondazione).

Gli esponenti della società civile - sulla cui scarsa rappresentazione si era innescata nei giorni scorsi la polemica scatenata dalla lettera del filosofo Vattimo ad Occhetto - sono capitanati da Franco Debenedetti, editorialista della Stampa, presentato nel collegio senatoriale di Torino 1, Giorgio Bouchard, coordinatore della Tavola Valdese, da Mimmo Lucà, vice presidente nazionale delle Acli, e dalla giornalista della Stampa Stefanelle Campana.

Confermati in lista il senatore pidessino Giangiorgio Migone, il compagno di partito e deputato Rocco Larizza in corsa per il Senato, il deputato di Rifondazione Luciano Manzi. □ M.R.

Abbonarsi è stragiusto
IL SALVAGENTE
«1994 e consumi: buoni libri per la teoria, l'abbonamento a un agguerrito giornale di consumerismo per la prassi...»
È un consiglio di Michele Serra (L'Espresso/Come salvarsi nel '94)

Abbonamento sostenitore annuale 100.000 lire
Abbonamento annuale (52 numeri) 79.000 lire
I versamenti vanno effettuati sul c/c postale
numero 22029409 intestato a Soci de «l'Unità» - soc. coop arl
via Barberla 4 - 40123 Bologna tel. 051/291285
specificando nella causale «abbonamento a Il Salvagente»